



OGGI Alle 10.30 Cresime a Misano Gera d'Adda; alle 18 Vespro della Beata Vergine Maria nel contesto del Monteverdi Festival alle 18 nella chiesa di S. Agostino (Cremona).
DOMANI Alle 10 a palazzo vescovile riunione del Consiglio episcopale.
MARTEDÌ Presso il Centro di spiritualità del Santuario di Caravaggio alle 10 incontro con i rettori dei santuari della Lombardia e alle 15 con l'équipe di Casa di Maria.
GIOVEDÌ Alle 10 a Pontevedo Messa presieduta dal vescovo di Brescia per l'intitolazione del ponte sul fiume Oglio a monsignor Bassano Cremonese; alle 16 a Cremona Solidale momento di incontro e preghiera.
VENERDÌ Alle 17 a Bozzolo apertura della «tre giorni mazzolariana».
SABATO Al via il pellegrinaggio diocesano ad Assisi (sabato a domenica)

Cremona

sette

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
 Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
 Telefono 0372.800090
 E-mail: comunicazionisociali@diocesidcremona.it

Avvenire



Lo spettacolo degli artisti di strada de L'abile teatro ha concluso il pomeriggio di festa che ha spalancato le porte della Casa dell'accoglienza di Cremona per un momento in cui lo stare insieme è stato scambio e integrazione

Un pomeriggio di festa per conoscere e vivere l'opera segno della Caritas riqualificata

Casa dell'accoglienza: luogo da abitare insieme

DI CLAUDIO GAGLIARDINI

«Apriremo le porte a tutti!». Così don Pierluigi Codazzi un mese fa aveva presentato la «nuova» Casa dell'accoglienza di Cremona al termine dei lavori di ristrutturazione dell'opera segno della Caritas diocesana, nel cuore cuore della città e della diocesi di Cremona. Una promessa mantenuta sin da subito, ma che si è fatta davvero evidente venerdì sera, quando la struttura di via Stenico ha spalancato i cancelli a tutti per una grande festa di comunità e inclusione.

La Casa dell'accoglienza di Cremona, vero pilastro della solidarietà cremonese, da quarant'anni assiste persone fragili, migranti e lavoratori in difficoltà, ma oggi ancor di più si apre al territorio per offrire ospitalità a persone segnate da un disagio esistenziale, lavorativo, abitativo, fisico. E con l'obiettivo di farlo «insieme», come comunità. L'obiettivo, più volte ribadito dal direttore della Caritas diocesana, don Pierluigi Codazzi, è quello di trasformare questa struttura in un luogo di accoglienza aperto a volontari e parrocchie, promuovendo relazioni umane autentiche in grado di superare ogni barriera. Per farne una casa che risponda ai bisogni di oggi nell'impronta della carità cristiana che si ispira al patrono sant'Omobono «padre dei poveri», ma che intende aprirsi sempre di più alla città, con uno stile nuovo. Più collaborazione, più rete con il territorio. Casa come luogo di incontro, dialogo, confronto, ma anche esperienza di crescita e maturazione per i giovani e luogo universale di prossimità. L'obiettivo è chiaro e la strada intrapresa. «Speriamo di poter aprire nei prossimi mesi anche ad alcune famiglie. Aprire questa Casa dell'accoglienza alla città, alle par-

rocchie, ai volontari, a tutte le persone che in qualche modo vogliono vivere e condividere con noi l'esperienza dell'accoglienza, ma anche della capacità di relazione, che oggi serve più che mai», conferma don Codazzi.

La festa si è svolta a partire dal pomeriggio nel grande cortile interno della casa, che si è trasformato in una piazza d'altri tempi grazie alle attività di Energia ludica, che ha proposto i giochi di una volta, adatti a tutte le età. E davvero tutti si sono lasciati co-

involgere, anche grazie ai residenti della Casa che si sono fatti veri e propri «mediatori ludici», aiutando nella scoperta dei giochi e abbattendo ogni barriera attraverso il linguaggio universale del divertimento. Una festa che è stata anche un viaggio culturale che ha spaziato dall'Asia, al Nord Africa, fino all'Africa sub-sahariana, in un'opportunità unica di scambio diretto e conoscenza reciproca, dove la memoria e il racconto sono diventati strumenti per tessere una nuova trama comunitaria. Aiutati anche dalla possibilità di conoscere la struttura, con i suoi spazi riqualificati e i servizi attivi, attraverso le visite guidate dagli operatori Caritas. Dopo un leggero scroscio di pioggia, che ha costretto gli organizzatori ad anticipare la cena a buffet, lo spettacolo di artisti di strada, a cura de L'abile teatro, ha concluso la serata. «La scelta di questa compagnia - ha sottolineato don Codazzi - dimostra come il linguaggio del sorriso possa unire culture diverse senza bisogno di parole».

Una festa all'insegna del piacere di stare insieme e di sostenersi a vicenda. La presenza delle famiglie di molti volontari e volontarie e del personale della casa ha reso il tutto ancora più significativo, perché è esattamente questo lo spirito che questo nuovo corso vuole portare. Proprio com'è scritto nella mensa, sotto una croce fatta con il legno delle barche dei profughi arrivati a Lampedusa: «Ogni uomo e ogni donna è per me fratello e sorella». Una condizione che questo grande centro di condivisione può in ogni modo favorire, perché accogliere non significa soltanto offrire cibo, riparo e cure, ma soprattutto vicinanza, affetto, comprensione. E questa la differenza tra vivere e sopravvivere. E non esiste fragilità o disagio che possa essere supportato senza il dono della relazione e dell'amicizia.



Il direttore della Caritas diocesana

Focus su «Il Mosaico»

Il trimestrale diocesano *Il Mosaico*, in distribuzione gratuita in tutte le parrocchie, offre un focus sul tema caritativo a partire proprio dalla ristrutturazione della Casa dell'accoglienza di Cremona. Oltre alla presentazione dei servizi e degli obiettivi di questa casa completamente rinnovata, il giornale diocesano presenta il lavoro di rete per far fronte ai fenomeni di marginalità sociale, con anche un'analisi della situazione a partire dai dati dell'ultimo *Dossier* di Caritas Italiana.

NUOVA EDIZIONE

Parla all'oggi la profezia di don Luisito

«Un romanzo attualissimo, sulla misericordia, che interroga su che cosa si debba fare quando tutto sembra perduto». Parole cariche di emozione, quelle di Alessandro Rivali, direttore editoriale della casa editrice Ares, per definire *La messa dell'uomo disarmato*, il libro scritto dal sacerdote cremonese don Luisito Bianchi e dato alle stampe per la prima volta, in forma privata, nel 1989. Oggi arriva la nuova edizione (Ares), presentata nel salone dei quadri del palazzo comunale di Cremona, alla presenza del vescovo Antonio Napolioni, del sindaco Andrea Virgilio, del giornalista di *Avvenire* Alessandro Zaccuri e di Franco Aliprandi, presidente della Fondazione Dominato Leonense, che ha fortemente voluto far conoscere questo libro.

«Pagine storiche, scritte da un sacerdote originario di Vescovato - ha ricordato Napolioni - che sono più di un romanzo: sono una testimonianza e una profezia, che la nostra comunità ha il dovere di riportare in vita». Perché l'opera letteraria di don Luisito non è solo un racconto padano della Resistenza, una descrizione lirica della vita in cascina e drammatica dei fatti accaduti dopo l'8 settembre del 1943. «È un romanzo sulla mitezza, sulla misericordia, sulla Resistenza al male», come l'ha definito Zaccuri, che ha conosciuto don Luisito quando era cappellano delle Benedettine dell'Abbazia di Viboldone. «Don Luisito - ha continuato Zaccuri - non ha vissuto la Resistenza, perché per diventare sacerdote gli era stato chiesto di non arruolarsi». Ma ha scritto la sua Resistenza «quasi per espiare la colpa di essere sopravvissuto, come lui stesso mi ha detto», ha proseguito il giornalista e critico letterario. E così, tra le righe, il sacerdote cremonese ha raccontato come si fa a restare umani in un contesto che mette alla prova. In un contesto di violenza e disumanità che oggi si sta ripresentando nei tanti conflitti che infiammano il pianeta. Ha raccontato la forza della Parola in mezzo all'odio, i gesti di chi sfida i fucili per riportare a casa o in chiesa i corpi crivellati dalle rappresaglie, corpi dei figli, figli non di un solo padre, ma di una comunità. Questo perché «i morti hanno solo il colore del sangue», non appartengono a nessun altro colore o schieramento. Sono immagine del Cristo morto attorno a cui, allora come oggi, le comunità si stringono. E se ne è avuta la prova proprio durante la presentazione della nuova edizione del romanzo in Comune: mentre si alternavano ai relatori le letture drammatizzate di alcuni passi del testo, l'emozione era palpabile e gli applausi sono scoppiati copiosi davanti a tanta umanità che filtrava dalle pagine.

La scrittura intensa, «cristallina» (come l'ha definita Rivali), travolge il lettore in una sequenza di eventi che si alternano a descrizioni. In prima persona parla Franco, un giovane novizio che affronta l'occupazione tedesca, i rastrellamenti, la guerra partigiana, proprio come avrebbe fatto don Luisito, che in lui si rivede. Un prete che non si riteneva scrittore, ma che divenne un caso letterario con questo testo (scrisse diversi altri libri) quando l'editore Sironi per primo lo pubblicò nel 2002. Ordinato sacerdote in diocesi di Cremona nel 1950, si era laureato in Scienze Politiche all'Università Cattolica di Milano ed era stato assistente provinciale e nazionale delle Acli. Ottenuto il permesso del vescovo, lavorò come operaio alla Montecatini e quindi come benzinaio e inserimento d'ospedale. Dal 1976, fino alla morte nel 2012, fu cappellano a Viboldone.

Oggi il volume risulta moderno e chiede al lettore di cogliere «nel conflitto un principio di riconciliazione», come ha dichiarato il sindaco Virgilio.

Maria Chiara Gamba



La processione eucaristica allo Zaist

Il vescovo ha presieduto la tradizionale processione del Corpus Domini nella parrocchia di San Francesco a Cremona

Il Corpo di Cristo, vita che attraversa il quartiere

«Le strade di questo nostro quartiere, attraversate dal Santissimo Sacramento, hanno assunto davvero il valore sacramentale. Sacramento del mondo, Sacramento del Regno. Il Regno di Dio non è semplicemente il piano di sopra: è la trasfigurazione della realtà». Il vescovo Antonio Napolioni ha aperto così giovedì la sua omelia per la tradizionale celebrazione del Corpus Domini, che quest'anno ha presieduto nella parrocchia di San Francesco d'Assisi, nel quartiere Zaist di Cremona. Anche quest'anno si è voluto vivere la tradizionale processione cittadina nella diocesi di Cremona, segno di una Chiesa sempre più attenta ai bisogni di tutta la città e con la scelta andata alla parrocchia intitolata al patrono d'Italia nell'ottavo centenario della morte.

La processione eucaristica ha attraversato il quartiere tra preghiere, canti e meditazioni. In testa la croce, dietro la quale una lunga fila di fedeli ha preceduto nel cammino religioso, i ministranti, i sacerdoti concelebrianti e il vescovo Napolioni, che reggeva il Santissimo Sacramento. A chiudere la processione il Gonfalone della città di Cremona, con il sindaco Andrea Virgilio. Durante il percorso candelace accese e segni di devozione sui marciapiedi e nelle case hanno testimoniato la fede e l'attaccamento degli abitanti della zona a questa celebrazione. Nell'omelia, che ha tenuto al termine della processione per le vie del quartiere, il vescovo ha respinto con forza l'idea di un Regno di Dio confinato in un ipotetico «piano di sopra», una realtà puramente ultrater-

rena e distaccata. Il passaggio del Corpo di Cristo per le strade della città testimonia, invece, che il Regno è la trasfigurazione della realtà quotidiana. Chi se ne nutre ottiene lo sguardo necessario per vedere, anche nell'asfalto delle nostre periferie, il suolo sacro dell'incontro con Dio. Nella sua riflessione il vescovo si è concentrato anche sull'enciclica *Magnifica Humanitas* di Papa Leone XIV, pubblicata nel maggio di quest'anno e dedicata alle sfide nel tempo dell'Intelligenza Artificiale: sfide che impongono un cammino «sobrio ed esigente», perché non si tratta di fuggire dalle «strade digitali» o dalle «vie dello spazio», ma di abitarle con la bussola del Vangelo. Un cammino per il quale Leone XIV indica quattro passi fondamentali. Il primo è quello della contemplazione, anti-

doto alla frenesia digitale che nasce dalla visione del disegno di Dio sull'uomo, riconoscendo che ogni frammento di umanità - anche nel virtuale - è luogo di incarnazione. Poi l'unità eucaristica, che funge da correttivo alle polarizzazioni algoritmiche: riconoscersi come un solo corpo in Cristo significa superare l'isolamento attraverso una spiritualità della comunione che rompe le bolle sociali. «Abbiamo bisogno di una spiritualità eucaristica - ha detto Napolioni - cioè una spiritualità dell'unità ecclesiale nell'amore». E ancora: «Da questa comunione nasce anche la solidarietà cristiana, perché l'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali egli si dona». Poi il pilastro della civiltà dell'Amore, istruzione operativa della fede: in

un mondo dominato dall'automazione, investire nell'educazione e nelle relazioni è infatti l'unico modo per orientare i processi verso la giustizia. Infine la preghiera, per accompagnare l'impegno quotidiano e il discernimento, aiutando a vedere e a testimoniare «la bellezza di una magnifica umanità abitata da Dio». Napolioni si è poi soffermato sull'insegnamento di sant'Agostino, ricordando all'assemblea che «sulla mensa del Signore è posto il mistero di voi». L'invito «Ricevete il mistero di voi» significa che l'identità del cristiano è intrinsecamente legata al Corpo di Cristo. Pertanto, l'*Amen* liturgico non può essere un semplice assenso formale, ma si gioca nell'impegno a non separare mai l'unione con il Signore dall'unione con i fratelli. (C. G.)